

## Nota sull'articolo 13 del decreto legge Bersani

di Renzo Rovaris (\*) - 24 luglio 2006

**Publicato in "ASTRID – Rassegna" n. 34 del 2006**

Il dibattito sul decreto legge Bersani si è concentrato sulle norme di apertura al mercato e di liberalizzazione (taxi, farmacie, assicurazioni). Pochi si sono accorti che, accanto ad esse, vi è stato introdotto (di soppiatto? Nella prima versione non era presente) un articolo che poco ha a che fare con la linea ispiratrice del decreto. Il titolo dell'articolo (Norme per la riduzione dei costi degli apparati pubblici regionali e locali e a tutela della concorrenza) è in totale contrasto con il contenuto.

Non si capisce infatti quale riduzione dei costi derivi dal proibire alle società strumentali di lavorare con altri soggetti ed addirittura di partecipare ad altre società od Enti. A meno che si pensi che l'attività di un soggetto pubblico strumentale sia di per sé, per definizione, fonte di spreco.

Ma se le Regioni e gli Enti locali tendono a creare questi soggetti, è perché ne attendono un vantaggio in termini economici, di efficienza e di capacità di rapportarsi con il mercato in termini non subalterni: obiettivi in generale raggiunti, come del resto è confermato, per quanto riguarda le società pubbliche di informatica, dallo studio recentissimo dell'Osservatorio Netics. E' comunque responsabilità delle Regioni e degli Enti locali valutare se questi vantaggi si ottengono, e controllarne l'economicità. Tutte le Regioni si pongono questo problema, ed è dubbio che il Governo possa interferire così pesantemente.

Eliminare questi soggetti non è possibile, ai sensi della Costituzione, ed infatti il decreto li mantiene, confinandoli nell'ambito della diretta strumentalità. Ma allora impedire loro di muoversi al di fuori dei confini originali non determina affatto risparmio per il settore pubblico, anzi essi potrebbero utilizzare la loro esperienza per fare risparmiare altre pubbliche amministrazioni, valorizzando nel contempo gli investimenti pubblici di cui sono portatori; né si tutela la concorrenza, perché si restringe la partecipazione a gare ai soli operatori privati (e sappiamo tutti che le gare delle amministrazioni centrali vengono vinte solo da cordate dei soliti noti – per intendersi, le imprese dell'Aitech). Il risultato sicuro è la svalutazione di asset importanti costituiti in molti anni dal Settore Pubblico: è già iniziata la corsa dei grandi operatori a candidarsi a rilevare i contratti che non potranno più essere mantenuti dalle società regionali.

Il divieto di partecipare ad altre Società o Enti è incomprensibile: anche se limitato ad ambiti locali, un soggetto che lavori su temi di innovazione non può fare tutto al suo interno ed ha bisogno di strumenti moderni per muoversi. Ad esempio, il CSI-Piemonte ha dato vita, insieme alle Associazioni imprenditoriali locali e ad altri soggetti pubblici e privati, ad una società consortile di ricerca e sperimentazione tecnologica e ad un consorzio per la diffusione di Internet: dovrà uscirne? Qual è il vantaggio che questo porta al Piemonte?

Un mercato con meno concorrenza, come è quello prefigurato dall'articolo 13, soddisferà certamente le grandi imprese private, e soprattutto, oltre alle potentissime multinazionali, quelle, come Finsiel, che godono oggi del vantaggio di posizione ereditato dalla loro precedente natura di "concessionarie" dell'epoca IRI, ma non fa bene al Paese, che non dispone oggi di un'offerta adeguata di soluzioni e servizi ICT. Particolarmente penalizzate rischiano di esserne le piccole imprese, che spesso riescono a muoversi sul mercato della Pubblica Amministrazione grazie all'azione aggregante che, a livello locale, esercitano le imprese pubbliche regionali.

Purtroppo l'impressione che se ne ricava è quella di un'intenzione punitiva nei confronti del pubblico in quanto tale. Lo sviluppo dell'innovazione avrebbe invece bisogno di un pubblico che sappia lavorare con il privato, nel rispetto dei ruoli reciproci. E' particolarmente importante, in questo periodo di diffusione dell'e-government, avere soggetti pubblici di riferimento in grado di sviluppare l'interoperabilità tra i diversi sistemi regionali. Senza le società regionali, il riuso sarà praticamente impossibile.

Per molti anni il centrosinistra ha predicato la sinergia pubblico-privato, per far acquisire anche alle strutture pubbliche i valori del confronto con il mercato. Adesso si identifica il pubblico (locale) come "male". Tra gli effetti perversi di questa impostazione si avrà il fatto che alle gare pubbliche potranno partecipare tutte le società pubbliche europee (la normativa europea non lo impedisce) tranne quelle italiane.

In termini propositivi, per ridurre i danni dell'articolo 13, si potrebbe prescrivere che gli affidamenti da parte di soggetti pubblici diversi dai costituenti debbano sempre prevedere la gara, e che le società di secondo livello, partecipate da quelle regionali e locali, debbano essere "non profit" o comunque anch'esse strumentali all'oggetto sociale delle partecipanti.

Si può convenire con l'obiettivo di far lavorare le società regionali prevalentemente sul loro territorio (ma con tutta la Pubblica Amministrazione, se si mantiene l'idea di unitarietà della stessa); hanno però bisogno della normale strumentazione societaria: impedire di partecipare a qualsiasi altra iniziativa non ha alcun senso.

Ma la soluzione migliore sarebbe cancellare totalmente l'articolo 13 ed avviare una discussione approfondita e nel merito, che porti a successive proposte di legge.

Si eviterebbe così di dare l'impressione di aver ceduto alla virulenta campagna confindustriale degli ultimi mesi (impressione raccolta in tutti i commenti di questi giorni di operatori privati e pubblici).

Non si aprirebbe un potenziale conflitto con Regioni ed Enti locali, per i limiti imposti alla loro operatività senza che vengano date analoghe indicazioni alle Amministrazioni centrali. E non si mescolerebbe, in modo del tutto improprio, il tema della difesa dei cittadini consumatori dagli assetti corporativi o monopolisti (notai, avvocati, taxisti, banche, assicurazioni) con quello della possibilità delle Amministrazioni Pubbliche di organizzarsi con modalità innovative.

(\*) *Direttore Generale del CSI-Piemonte*